# Oratoria e meccanica respiratoria

*Se lo «stile» in generale è «l'uomo», assai bene caratterizza l'individuo lo stile oratorio parlamentare.*

*Vi fu chi, per gioco, propose di elaborare uno o più volumi sulla «fisiologia parlamentare»; per certo in essa doveva trovar largo posto la trattazione fisiologica (e talora, per avventura, para-fisiologica) dell'oratoria parlamentare.*

*Per limitarmi al Senato, dirò subito che vi sono, ancora oggi, in piena «epoca contenutistica», due biotipi di oratore parlamentare: l'impetuoso e il non impetuoso.*

*Ugo Foscolo, ipertiroideo, descrisse sè medesimo con la formula «*Ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti*». L'ipertiroideo nell'oratoria parlamentare è dunque impetuoso, quando non travolgente, parla a raffiche emotive ed ideative subentranti. Ma ciò si premette solo a guisa di esemplificazione.*

*Il nostro collega illustre, il Maestro prof. Arturo Labriola, parlava a 180-190 parole al minuto; oggi a volte, non è molto da meno. L'on. Filippo Cordova, nel secolo scorso, mise a dura prova gli stenografi perchè toccò, si disse, perfino le 220 parole al minuto.*

*Oggi l'oratoria è più, dunque, come si afferma, da varie parti, contenutistica, e non è vero che sia proprio così sull'esempio dell'Inghilterra. Il «self-control» di parole e di atti, come ho avuto là io stesso occasione di addarmene, non è tal quale si ammira da lungi, sulla fede degli autori. Anche là, ed è bene che sia così, scatti ed impeti, raffiche verbali e calore di dimostrazione per parole e «*non nec per tabulas*».*

*Fatta questa prima grande discriminazione tra celeri (e medi) e tardi, varrebbe la pena di distinguere ancora tra oratori in* inspirazione *e oratori in* espirazione, *per rifarci a un lato spettacolare dell'eloquenza.*

*Il Sen. Paolo Cappa parla preferibilmente (a parte le necessarie brevissime inspirazioni) in espirazione. Lunghi periodi, come al tempo della sua agitata e fervorosa gioventù parlamentare nell'altro dopoguerra, si susseguono con irruenza. Egli riprende, quasi di nascosto, fiato, e giù altra raffica di argomentazioni, di similitudini, di ricordi, di precedenti.*

*Altro oratore efficacissimo, preferibilmente in espirazione, cioè a dire ripeto, in espirazione lunga, è il Sen. Li Causi; in lui, icasticità, corposità di immagini, concatenazione di figure e di paesaggi, si alternano e si intrecciano. Il culmine del* pathos, *egli lo raggiunge quando lascia cartelle e appunti, ed applica palma contro palma o pollice contro pollice. La foga allora lo sorregge e lo spinge e allora si danno i più felici «scoppi».*

*Oratore lento e calmo è il Sen. Lanzetta, come lento — con un* quid *che risente dell'esercizio della togata parola nell'aula universitaria — è il Sen. Bo.*

*In costoro c'è forse un bilanciamento «originale» (forse dall'età della scuola) tra le fasi di espirazione e di inspirazione.*

*Oratori calmi sono anche i Senatori Giua e Rizzo, il primo in equilibrio chimico, il secondo in continuo soppesamento giuridico; naturalmente ciò non impedisce loro di essere, al caso, terebranti.*

*Al tipo di oratori che si investono degli stati d'animo a tal punto che la meccanica respiratoria del loro stile espositivo può influire sullo stile convenzionale parlamentare, sono i Senatori Lepore e Tartufoli, e in altro senso, uno che risente, a piccole raffiche, dell'incalzare dell'argomentazione, è il Senatore Boeri. Preciso e con perfetta punteggiatura, con equilibrio anche di dimensioni tra le parti del periodo, quasi leggesse (ed è la negazione vivente del «*parlamento-leggimento*» come dice il lepido Senatore Mazzoni, anch'egli da catalogare, peraltro, fra gli esplosivi) è il Senatore Umberto Terracini, vicino per acuta precisione di termini, puntualità di argomentazione, di «imbròcco» (come dicevano gli antichi dei balestrieri che facevano centro) al nostro grande Presidente Enrico De Nicola, oratore chiaro quanti altri mai, di rigorosità geometrica eppur venusta.*

*Calma, a suo modo, la Senatrice Merlin, «staccato» il Senatore Vanoni, esplosivetto e perspicuo il Senatore Grisolia, ottocentescamente compassato il Senatore Casati, e infine, degno di primo rotondo ottocento, il Senatore Conci. Rafficoso, carduccianamente, il Senatore Bergamini; fervido alla maniera forte, da genovese, il Senatore Federico Ricci; sui generis, sempre, Vittorio Emanuele Orlando; «molinellante» il Senatore Zotta, composto sagacemente il Senatore Ciasca. Si potrebbero avere agevolmente dei «tracciati» (con la leva scrivente su tamburo di carta nera affumicata) che registrassero il ritmo respi-*

## Il nuovo Presidente del Senato: G. Paratore

Se si dovessero riassumere le caratteristiche di Giuseppe Paratore, sono la competenza, il lavoro silenzioso e l'imparzialità. Era presidente della Commissione di finanza del Senato, ed avveniva che, quando nell'aula si faceva il suo nome, non mancava un applauso. Non era una cosa ordinaria, e diceva che l'infaticabile controllore dei bilanci e della pubblica spesa, al quale non sfuggiva la più piccola cifra e nessun atto di governo o proposta parlamentare insidiosa del pubblico interesse, quest'Argo della finanza aveva saputo conquistare la stima e la fiducia generale.

E' vivo l'augurio che nel suo nuovo ed ancor più alto ufficio Giuseppe Paratore sappia dar la misura delle sue singolari capacità organizzative del lavoro collettivo, ieri d'una Commissione, oggi di un'Assemblea. Il presidente non ha soltanto il compito di dirigere le sedute, ma di preparare con tenace ed avveduta diligenza, in quotidiano contatto con i gruppi, il lavoro parlamentare. Nelle equilibrate parole che pronunciò salendo al suo seggio, il presidente Paratore ha assunto due impegni: che l'esame e il controllo dei bilanci si svolgano in modo più penetrante e tempestivo, senza la coda degli esercizi provvisori, e che non sia più ritardata la approvazione delle leggi di applicazione della Costituzione. Il nuovo presidente continuerà così le direttive ed i propositi di chi egli stesso chiamò suo «impareggiabile» predecessore, Enrico de Nicola.

M. R.

*ratorio dei nostri senatori quando pronunciano i loro discorsi; e altresì — e sarebbe capacissimo di escogitarli, altrettali apparecchi, il nostro doppiamente collega Senatore Monaldi che è per studio approfondito, assai versato in materia di funzioni respiratorie — sarebbe possibile di registrare i movimenti, toracici almeno, degli ascoltatori.*

*E si potrebbero sorprendere i momenti in cui (oh! idee feconde a distanza, del nostro ottimo fisiologo Luigi Mariano Patrizi) l'attenzione dimostrata od ostentata dagli ascoltatori, non corrisponde alla « spia » che ne fa il tracciato.*

*Oratori ed ascoltatori, quando l'oratore veramente trascina, pare che respirino, se lo possano,* all'unisono, *con lui.*

*Sarebbe allora, oggi che c'è la registrazione acustica, curiosità di bello spirito disporre per una registrazione grafica dei movimenti respiratori di tutti.*

*Chissà che lo storico futuro, lo storico generale e quello speciale delle nostre assemblee, non sarà per trarre motivo di asseverazione o di attenuazione documentaria ad alcune note ed apprezzamenti oggi indicati come resultanti dai « dessous » delle cronache?*

*Uscirebbe fuori, documentariamente, inoppugnabilmente, l'oratore che veramente* trascinava e persuadeva, *quello che aveva solo « successi di stima », e quello, che nonostante gli applausi di convenienza, poteva restare sul limite della « scocciatura ».*

GIUSEPPE ALBERTI

**PARLAMENTARI D'ALTRI TEMPI**

# ANTONIO VENDITTI

Si è parlato e si parla spesso di « clientele » meridionali, a proposito di discussioni vecchie e nuove intorno al collegio uninominale o ad altri metodi e sistemi di elezioni politiche. L'immagine, non certo felice, che rivela un contenuto o un significato alquanto spregevole, è anche adoperata per individuare le fonti e le ragioni di quella resistente tradizione liberale che ormai sembra definitivamente ed esclusivamente rifugiata in talune provincie del mezzogiorno. Non è parso e non sembra tuttora opportuno, a quanti di tali « clientele » si occupano e si preoccupano, indagare le fonti e la genesi delle medesime. Una tale ricerca porterebbe inevitabilmente ad una comune conclusione: la spontanea e crescente designazione della pubblica opinione locale verso un uomo, una figura del tempo, che le istanze e le virtù collettive esprime e riassume; designazione concorde ed unanime delle folli sempre più fitte, cementata di stima ammirazione e consenso.

Una delle più tipiche e rappresentative figure dei parlamentari del mezzogiorno, costantemente confortato dalla fiducia dei suoi elettori, fu l'on. Antonio Venditti, deputato per numerose legislature di un collegio della provincia di Benevento, il popolare *Donn'Antonio*, profondamente rispettato ed onorato presso tutti i settori della Camera, possente e tenace nelle convinzioni e nelle amicizie come le rocce del Sannio nativo. Sprigionava dalla sua figura bonaria e maestosa un fascino singolare, fatto di soave dolcezza, di familiarità, insieme ad un alto senso di responsabilità e di equilibrio. Fornito di acuta e rara sensibilità politica, del legislatore possedeva non tanto la sagoma quanto le più elevate doti e le più rare virtù, per sagacia di ricerche ed interpretazione di esigenze; ciò che gli derivava dalla larga preparazione compiuta e dalla solidità della sua cultura giuridica, della quale diede saggi frequenti e non dubbi nella vasta e complessa attività che svolse, durante i lunghi anni di permanenza a Montecitorio.

A precisarne il profilo, più e meglio delle nostre espressioni, valgano le concise e salienti note fissate, non tanto dal filiale amore, quanto dalla comunanza di ideali e di vita, dal più diretto e fedele continuatore, il figlio senatore Mario Venditti.

« Fu lotta la sua vita umana, che consentì al caparbio e assorto orfanello solopachese, cui una ventenne madre spartana comprava i libri di scuola con i suoi digiuni, di raccogliere dopo settant'anni in torno al suo feretro l'emozione unanime della più grande metropoli del mezzogiorno. Fu lotta la sua vita politica, che consentì al giovane iconoclasta sconfitto nel 1892 di diventare, prima di fronte e poi accanto a Giuseppe d'Andrea, uno dei dominatori spirituali della sua terra: fino a quando, nel 1924, dalla vedovile officina di via Cisterna dell'olio, fragrante di aranceti e sonora di campane e di rondini, si accomiatò dai suoi cinquantamila elettori. Fu lotta la sua vita professionale, che consentì allo sconosciuto « praticante » di diventare rapidamente uno dei più formidabili ricostruttori di patrimoni, di reputazioni e di destini.

Coetaneo di Emanuele Gianturco, al quale fra i banchi dell'università lo avevano accomunato l'umiltà delle origini e lo stoicismo della vigilia, si staccò da lui dopo la laurea. Emanuele Gianturco, che si era contemporaneamente diplomato in composizione nel conservatorio di S. Pietro a Maiella, si avviò verso la cattedra di diritto civile, rinunziando all'ambito podio direttoriale. Antonio Venditti varcò la soglia del Palazzo di Giustizia, rinunziando alla cattedra di diritto commerciale alla quale il successo di un suo lavoro giovanile pareva averlo predestinato. E pervenne all'agone commercialistico dalla scuola di Enrico Castellano e di Nicola Allanelli, che insieme con Vincenzo Lebano, discepolo di Tito Cacace, ne erano i campioni Nell'età acerba nella quale, oggi, chi non sia stato travolto dalle seduzioni dell'affarismo riesce soltanto a salire le scale delle preture, egli, insieme con Alessandro Guarracino e con Ernesto Salvia, gareggiò col comune maestro Alberto Marghieri innanzi alla corte di cassazione di Napoli. Era il tempo in cui la nostra legislazione si orientava verso una più larga visione dei traffici: e fu questo, oltre all'istintiva predilezione, il motivo ambientale per il quale Antonio Venditti polarizzò la sua attività professionale in torno ai rapporti che quelle norme legislative erano chiamate a disciplinare. Ma il dominio dell'intero diritto privato, che egli rivelò anche dal seggio di deputato, gli consentiva quotidiane vittorie (alcune delle quali restarono memorabili, anche nel campo del contenzioso civile. A parte l'originalità innovatrice della sua esegesi e della sua tecnica, delle quali sono monumentali testimonianze trenta volumi di allegazioni, ne erano privilegi caratteristici la infallibilità degli schemi giuridici nei quali inseriva, senza deformarlo o comprimerlo, il fatto che egli era stato chiamato a sottoporre al magistrato. Privilegi che determinarono per cinquant'anni in torno a lui una atmosfera taumaturgica, alla quale, per altro, non fu estraneo il fascino della sua essenza morale. Oltre che il giurista, il giureconsulto e il maestro d'arte forense, la folla venerava in Antonio Venditti l'avvocato che, come, tre secoli innanzi, Vincenzo de Franchis, rifiutava le cause prive di umanità e il parlamentare che non aveva potuto accettare la poltrona di viceministro della giustizia perchè costretto a lavorare venti ore al giorno per sostenere la sua famiglia.

La sopravvivenza di quella venerazione, a diciassette anni della morte, conferisce ad Antonio Venditti un'ammonitrice luce di attualità ».